

Anna Gamberini & Sara Morsiani

LA NECROPOLI ORIENTALE DELLA CITTÀ ROMANA DI SUASA: PRIMI DATI DALLO STUDIO DEI CORREDI

Lo scavo della «Necropoli orientale» di *Suasa* (Ancona, Marche), individuata nel 2012 e tuttora oggetto di indagini da parte dell'Università di Bologna¹, va ad arricchire i dati già noti sulle aree funerarie della città².

Questa necropoli ha restituito, nei primi tre anni di indagini, sessanta tombe, distribuite in un'area di oltre 300 m², che si sviluppa ai due lati di una strada trasversale rispetto alla Via del Foro, l'asse principale della città. Nel settore nord le sepolture si riferiscono tutte alla medio-tarda età repubblicana³ (fase 1), mentre a sud la maggior parte delle tombe si data al I–II sec. d.C. (fase 2); è attestata anche una terza fase, non definibile in termini di cronologia assoluta, ma certamente posteriore alle precedenti in base ai dati stratigrafici. Nel periodo di passaggio dalla prima alla seconda fase, cioè in età augustea, nel settore nord abbiamo solamente tracce di frequentazione, mentre un'unica sepoltura del settore meridionale può essere riferibile a tale epoca. A. G., S. M.

Il settore a nord della strada

Nel settore nord sono state messe in luce undici tombe, nove a incinerazione e due a inumazione. Quest'ultime, entrambe in fossa terragna semplice, non hanno restituito elementi di corredo che possano fornire agganci di natura cronologica; da un punto di vista stratigrafico, tuttavia, è possibile ipotiz-

zare che si tratti in un caso di una deposizione riferibile alla prima fase, mentre nell'altro di una tomba tarda. Le nove sepolture a incinerazione, invece, vanno tutte riferite al II–I sec. a.C., ad eccezione della tomba 532, che parrebbe più antica (vedi *infra*).

La struttura di queste tombe era, con la sola eccezione di una cassetta laterizia (tomba 536), del tipo a fossa terragna semplice e in un caso delimitata da ciottoli. Quattro di queste erano caratterizzate dalla presenza di altrettanti cippi lapidei, che mostravano a coppie la medesima distribuzione topografica: dietro alle due stele che conservavano un lato figurato⁴, rivolto ovviamente verso la strada, stavano due cippi con terminazione a doppio spiovente, di maggiori dimensioni⁵; nell'intercapedine di risulta tra le due coppie di cippi si trovavano resti di vasi, interpretabili come offerte funebri. Questi cippi fungevano sia da segnacoli funerari sia da elementi di riferimento per aggregare le deposizioni di altri individui nel corso del tempo, verosimilmente pertinenti al medesimo ceppo familiare. Un'ulteriore funzione era poi quella di cinerari: nella coppia di cippi posti più a est, infatti, era presente un incavo rettangolare poco profondo sulla faccia superiore, che conteneva una selezione di resti umani provenienti dal rogo funebre, probabilmente pertinenti al cranio del defunto, e in un caso anche un anello in bronzo con castone ovale in pasta vitrea. Negli altri due cippi, invece, le ceneri erano conservate all'interno di un alloggio ricavato sulla faccia posteriore e nello spessore della stele stessa e sigillato poi con una lastra lapidea piombata.

Ad eccezione della sepoltura in cassetta laterizia, nella quale i resti del defunto erano stati adagiati sulla nuda terra, e della tomba 525, dove le ceneri erano conservate unicamente nel cippo, in tutte le altre tombe è stato rinvenuto un cinerario, rappresentato da un'olla in ceramica comune, le cui caratteristiche morfologiche rimandano a un orizzonte pienamente repubblicano. Pur non essendo sempre possibile trovare confronti puntuali, le olle suasane, con corpo ovoide e orlo ingrossato all'esterno, possono essere genericamente

¹ Una prima notizia su questa necropoli si trova in DE MARIA/GIORGI 2013, 113–129. Lo scavo è diretto da Pier Luigi Dall'Aglio, Sandro De Maria ed Enrico Giorgi, che ringraziamo. A quest'ultimo, assieme a Julian Bogdani e Ilaria Rossetti, coordinatori del lavoro sul campo, si devono i continui momenti di confronto che hanno permesso l'elaborazione congiunta dei dati di scavo e di laboratorio, e la loro fruizione «in tempo reale». Parte della documentazione grafica dei materiali qui presentati si deve agli studenti che hanno partecipato nell'A.A. 2013–2014 al laboratorio materiali di II livello (materiali romani) presso il DiSCI-Università di Bologna, coordinato da chi scrive. I dati numismatici si devono infine allo studio, *in itinere*, di Jacopo Leati e Silvia Sassoli, che ringraziamo.

² Per un quadro completo delle ricerche condotte dall'Università di Bologna nella città romana di *Suasa* si veda GIORGI/LEPORE 2010. In particolare, sulle necropoli: i contributi di G. GIANNOTTI, sulla necropoli meridionale (397–410) e settentrionale (417–418), di J. BOGDANI/E. GIORGI/S. MORSIANI sulla necropoli tarda nel giardino della *Domus* dei *Coiedii* (335–362).

³ La maggior parte delle sepolture si data tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C., ma vi è almeno un caso di deposizione precedente (vedi *infra*). Si propone qui tale distinzione in fasi, pur sottolineandone il carattere preliminare e riservandoci di puntualizzare meglio le cronologie col prosieguo della ricerca.

⁴ La stele della tomba 504 era del tipo a cassetta, con finta porta, e presentava l'iscrizione con il nome della defunta: *Vibia Gavia C.F.* Una prima discussione sull'origine e sul significato di questo tipo di stele si trova in DE MARIA/GIORGI 2013, 122–128. La stele della tomba 517, invece, di forma parallelepipedica mancante della parte sommitale, conservava su un lato lungo una raffigurazione a rilievo con la testa di Medusa entro riquadro quadrangolare.

⁵ Il primo cippo, anepigrafe, è riferibile alla tomba 505; il secondo, con l'iscrizione *C.F.Sa.*, alla tomba 525.

accostate ad alcuni prodotti di area laziale con cronologia che va dal IV al I sec. a.C. (ma con maggiori attestazioni in età medio-repubblicana), come le brocche Olcese tipo 1⁶ (fig. 1,2).

Spicca, poi, la situazione della tomba 517, che ha restituito ben tre cinerari posti a livelli differenti, il che ha portato a interpretarla come una tomba di famiglia con sepolture multiple. Si trattava di tre ollette in ceramica comune a corpo globulare, con orlo estroflesso a profilo esterno appiattito o arrotondato, spalla pronunciata e fondo piatto (fig. 1,3), che trovano confronti con materiale suasano attestato nei livelli repubblicani della *Domus dei Coiedii*⁷ e con esemplari della necropoli di Portorecanati⁸.

In alcune sepolture le olle-cinerari sono state trovate chiuse mediante ciotole a vernice nera, poste rovesciate su di esse, che sono state riferite alle serie Morel 2653 (fine II–prima metà I sec. a.C.) e 2821 (I sec. a.C.–inizi I d.C.) (fig. 1,1). In un caso, invece, a coprire il cinerario era una pisside, che rientra nella specie Morel 7540, datata tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.

In questo panorama piuttosto omogeneo dal punto di vista cronologico, si differenzia la tomba 532, che parrebbe essere la più antica del settore nord. L'olla, infatti, con orlo svasato arrotondato e corpo ovoide, è riconducibile al tipo Olcese 1, mentre la ciotola a vernice nera che la copriva rientra nella serie Morel 2764, con orlo leggermente rientrante arrotondato e vasca poco profonda. La cronologia per entrambe queste forme si colloca nell'ambito del III sec. a.C., specialmente nella seconda metà del secolo. Inoltre, la tomba 532 si differenzia dalle restanti anche per l'estrema povertà del corredo, costituito solamente da tre piccoli frammenti ceramici, non meglio identificabili.

Per quanto riguarda i corredi, essi sono costituiti per la maggior parte da vasellame ceramico, rinvenuto in alcuni casi intero o quasi interamente ricostruibile da più frammenti. La classe maggiormente documentata è la ceramica a vernice nera, ma sono ben attestati anche bicchieri in ceramica a pareti sottili, brocche, olle e tegami di uso comune e da cucina. La cronologia del vasellame ceramico è uniformemente da collocare tra la seconda metà del II sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo.

Pressoché assente la documentazione numismatica: la tomba 516 ha restituito un'asse di inizi I sec. a.C. con al dritto Giano bifronte e al rovescio una prua di nave, mentre dalla tomba 517 provengono un'asse della serie onciale (fine III–inizi I sec. a.C.) e forse un'oncia della fine del II sec. a.C., quest'ultima rinvenuta al di sotto della stele-cinerario.

Pochi i materiali non ceramici rinvenuti nei corredi; si tratta specialmente di aste di chiodi in ferro e di laminette in bronzo o piombo⁹.

Pur nella sostanziale omogeneità tipologica dei corredi, si è evidenziata una netta distinzione tra le tre sepolture più «ricche» dell'area nord (tombe 504, 505 e 517), che hanno restituito ciascuna una sessantina di reperti, e le altre, caratterizzate invece da un minor numero di oggetti, circa una decina. In entrambi i casi, è stato possibile riscontrare alcune ricorrenze nella composizione quantitativa e tipologica dei corredi.

Dal riempimento delle tre tombe più ricche sono stati portati in luce una trentina di vasi a vernice nera, con una netta preponderanza di coppe e ciotole. Le caratteristiche tecniche di impasto e vernice rimandano nella maggior parte dei casi a prodotti definibili «locali o regionali di area centro adriatica»¹⁰. Sono documentate in ogni corredo almeno due ciotole con bassa carena e orlo leggermente ingrossato (Morel 2614 e 2653–2654: fig. 1,4–5), prodotti tipici della Campana B e dell'area etruschizzante, databili a partire dalla metà del II sec. a.C.¹¹; due o tre coppe più profonde con orlo svasato indistinto (Morel 2950: fig. 1,6), attestate a Jesi in maniera significativa tra il secondo e il terzo quarto del II sec. a.C.¹². In queste tombe il reperto più antico tra quelli a vernice nera è rappresentato dalla ciotola emisferica con orlo verticale a profilo arrotondato (Morel 2981–2982: fig. 1,7), che si data nell'ambito del III sec. a.C.¹³, mentre il più recente è la ciotola a vasca poco profonda con orlo leggermente svasato della serie Morel 2821 (fig. 1,8). Si tratta di una produzione tipicamente marchigiana, con numerose attestazioni proprio in ambito di necropoli, nel corso del I sec. a.C. fino alla prima metà del I d.C.¹⁴. Si segnala, poi, la presenza nella tomba 504 di due ciotole carenate Morel 2943 praticamente integre, di buona fattura, che sono state rinvenute una a copertura dell'altra.

I piatti a vernice nera, oltre ad essere circa la metà rispetto alle coppe, mostrano una minore variabilità tipologica, essendo presenti unicamente quelli con orlo a tesa «ondulato» (Morel 1443: fig. 1,9) e quelli con breve orlo poco rientrante o verticale (Morel 2234, 2252, 2283: fig. 1,10–11). Quest'ultime sono forme tipiche della produzione di Campana A, databili a partire dal secondo quarto del II sec. a.C., e sono poi abbondantemente documentate anche nella produzione locale, ad esempio dell'officina esinate, specialmente dalla metà del II alla metà del I sec. a.C.¹⁵. I piatti Morel 1443, invece, datati anch'essi alla metà/seconda

¹⁰ Si veda a questo proposito la recente discussione dei risultati delle analisi archeometriche sulle vernici nere suasane: M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera*. In: Mazzeo Saracino 2014, 115–159, in particolare 115–116.

¹¹ In ambito locale, tuttavia, la serie 2614 non compare prima della fine del II sec. a.C. (FRAPICINI 2001, 149), mentre la cronologia della serie Morel 2653 si abbassa al I sec. a.C. (BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 150).

¹² BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 159–161.

¹³ Si segnala, tuttavia, che le ciotole della specie Morel 2980 sono abbondantemente prodotte in ambito locale fino alla prima metà del I sec. a.C. (BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 161). In una tomba di Pergola esemplari analoghi ai nostri sono assegnati alla fine del I sec. a.C. (MERCANDO 1974a, 98 Fig. 14a–b), mentre nella necropoli di Portorecanati la serie 2982 viene attribuita all'inizio del I sec. d.C., non senza perplessità (FRAPICINI 2001, 151).

¹⁴ MERCANDO 1974b, 279 Fig. 179 tombe 112 e 114; 323 Fig. 241b tomba 174; FRAPICINI 2001, 149–150.

¹⁵ Anche nella necropoli di Portorecanati piatti analoghi a fig. 1,11 sono riferiti al I sec. a.C. (MERCANDO 1974b, 233–234 Fig. 115a tomba 48).

⁶ OLCESE 2003, 93 Tav. 24,4: esemplare da Sutri, datato alla seconda metà del II–I sec. a.C. Analogie si riscontrano anche con un'olla da una tomba di Pergola della fine del I sec. a.C. (MERCANDO 1974a, 98 Fig. 14g).

⁷ Olle analoghe con orlo estroflesso appiattito esternamente si trovano in BIONDANI 2014, 412–413 Fig. 13,9, ma si tratta di esemplari biancati; per le olle con orlo a profilo arrotondato: ibid. 423–424 Fig. 20,5. – Analogie sono state riscontrate anche con vasellame da fuoco; per le olle con orlo estroflesso appiattito esternamente: ASSENTI 2014, 495 Fig. 14,1; per quelle con orlo a profilo arrotondato: ibid. 495 Fig. 13,1.

⁸ MERCANDO 1974b, 332 Fig. 253 tomba 185 (non datata).

⁹ In un caso, la placchetta in piombo era ripiegata su se stessa, il che ha portato a supporre che si trattasse di una *defixio*.

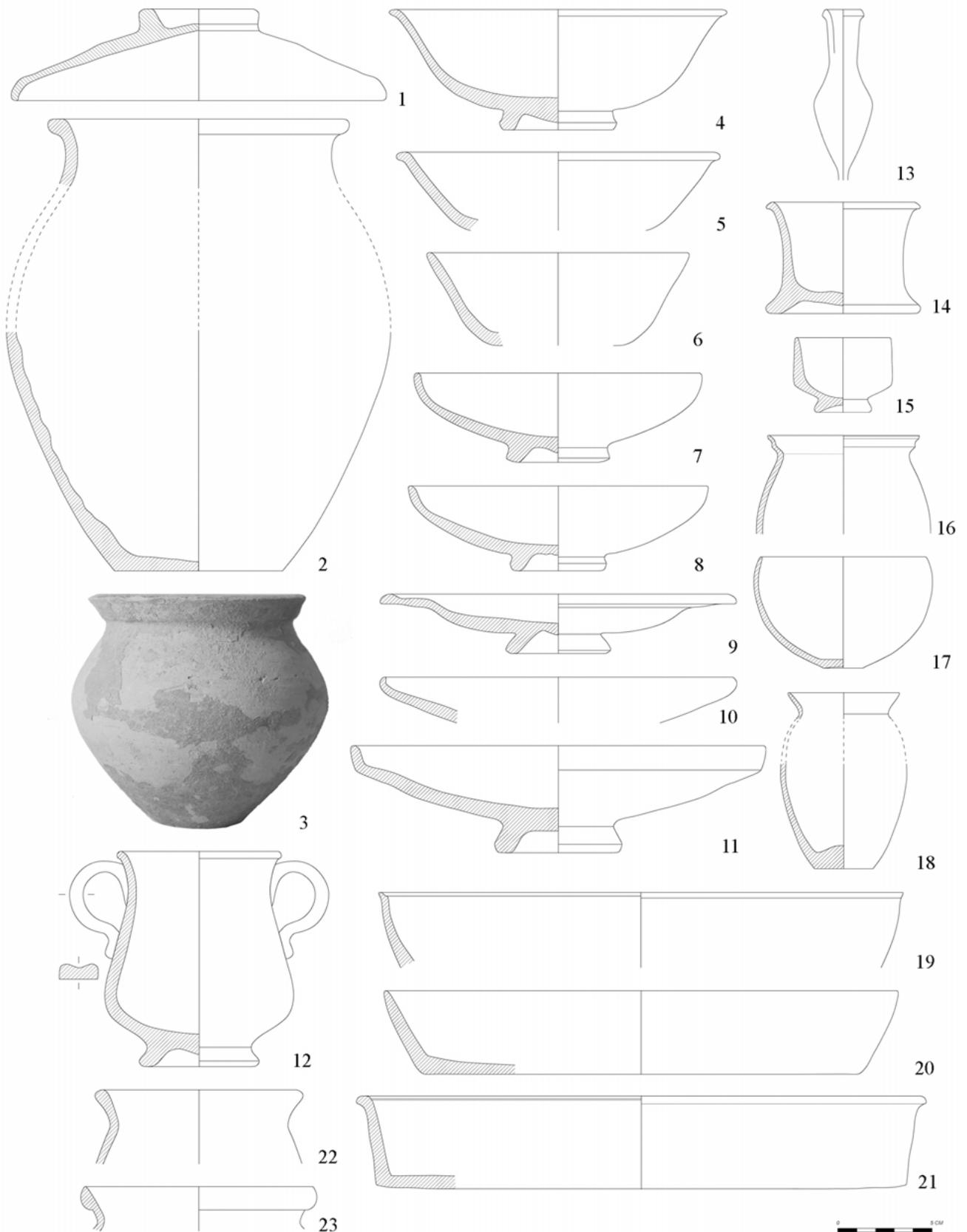


Fig. 1. Area nord. Esempificazione dei cinerari (1–3) e dei corredi: vasellame a vernice nera (4–15), a pareti sottili (16–17), di uso comune e da cucina (18–23). – Scala 1:3.

metà del II sec. a.C., sembrano esser stati pressoché ignorati dall'officina di *Aesis* e importati piuttosto dall'area etrusco-settentrionale¹⁶.

Completano il vasellame a vernice nera un bicchiere piriforme con orlo estroflesso arrotondato e anse verticali ad orecchia (Morel 3450, abbondantemente attestato nel II sec. a.C., ma già scomparso alla fine dello stesso secolo: **fig. 1,12**); due balsamari fusiformi (Morel 7111: **fig. 1,13**)¹⁷ e almeno quattro pissidi Morel 7544 o 7553 (**fig. 1,14**), datate al III/II sec. a.C. La tomba 505, inoltre, ha restituito due vasetti interi a vasca cilindrica poco profonda, bassa carena e piede ad anello, avvicinati alla serie Morel 2551 (**fig. 1,15**).

Per quanto riguarda i vasi potori, erano presenti quattro o cinque bicchieri a pareti sottili (**fig. 1,16**), dal corpo ovoide allungato con orlo più o meno pronunciato, che rientrano nelle produzioni più caratteristiche dell'età repubblicana, con cronologie che vanno dai primi decenni del II sec. a.C. fino all'età augustea¹⁸, e una coppa a vasca emisferica con orlo indistinto e fondo piatto (**fig. 1,17**).

Sono stati rinvenuti anche bicchieri in ceramica comune o da cucina, con forme che imitano il repertorio a pareti sottili (**fig. 1,18**)¹⁹ e che trovano confronti con materiali della necropoli di Portorecanati²⁰ e di Gubbio²¹.

Vi erano poi contenitori per liquidi, ovvero brocche con orlo a breve tesa rialzata concava in ceramica di uso comune, e recipienti per lo stoccaggio e la cottura dei cibi. Tra questi, ogni tomba «ricca» conteneva sei/sette tegami con orlo poco svasato bifido, indistinto o ingrossato all'esterno e altrettante olle, con orlo svasato a profilo arrotondato o ingrossato. I tegami possono essere accostati ai tipi Olcese 3 (**fig. 1,19**), tardorepubblicano, Olcese 5 (**fig. 1,20**), attestato prevalentemente dall'età augustea ma che compare anche prima, e Olcese 7 (**fig. 1,21**), documentato a partire dal II sec. a.C. Le olle rientrano nei tipi Olcese 1 e 2 (**fig. 1,22**) tipici delle produzioni laziali di IV–III sec. a.C., ma anche nel tipo Olcese 3a (**fig. 1,23**), con orlo a mandorla a sezione semicircolare, derivato dai precedenti e leggermente più tardo (II–I sec. a.C.).

Le altre tombe dell'area nord avevano invece corredi più modesti, costituiti per ognuna da circa una decina di vasi: un piatto Morel 1443, una coppa Morel 2654, una ciotola Morel 2821/2825 e spesso una pisside Morel 7544 in ceramica a vernice nera; un bicchiere Ricci 1/1 a pareti sottili; due olle/

ollette in ceramica di uso comune o da cucina e uno o due tegami, rientranti nelle medesime tipologie descritte per le tre sepolture «ricche».

Da questo panorama sostanzialmente omogeneo si discosta la tomba 536, non solo perché è l'unica a cassetta laterizia senza cinerario, ma anche per gli altri oggetti rinvenuti nel suo riempimento. Accanto a forme già documentate nel resto dei corredi dell'area nord²², si notano due coppe della specie Morel 2538, prodotte in area picena nel terzo quarto del III sec. a.C., ma soprattutto una pedina di forma ovale in pasta vitrea blu, uno strigile in ferro e un astragalo. Data la presenza di oggetti comunque riferibili al II–I sec. a.C., le due coppe Morel 2538, più antiche, potrebbero essere interpretate come «cimeli di famiglia» tesaurizzati e poi posti nel corredo di questo defunto, verosimilmente un maschio per la presenza dello strigile. La pedina e l'astragalo rimandano invece all'ambito del gioco²³, facendo ipotizzare che si tratti della sepoltura di un giovane atleta, forse con una posizione predominante all'interno della comunità suasana. S. M.

Il settore a sud della strada

Le quarantanove tombe individuate in questo settore si riferiscono quasi tutte alla fase 2 (I–II sec. d.C.), mentre cinque di esse si datano, in base alla sola stratigrafia, alla fase 3 e una sola (tomba 535) al momento di passaggio fra le fasi 1 e 2, cioè all'età augustea.

Relativamente alle tombe più numerose, l'osservazione del tipo di sepoltura²⁴ e di dispositivo rituale nonché delle caratteristiche del corredo ha potuto fornire solo indizi sulla loro pertinenza all'inizio o alla fine di questa lunga fase. Pare invece appurato che la scelta del rito, prevalentemente a incinerazione indiretta²⁵, non sia indicativa da un punto di vista cronologico, dal momento che l'unica inumazione rinvenuta in questo settore, la tomba 512, è, come vedremo, fra le più antiche di questa fase.

Almeno ventinove tombe contenevano un dispositivo rituale. Quest'ultimo solo in una deposizione (tomba 535, olla/brocca) aveva funzione di cinerario mentre in tutte le altre era

¹⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 89–90; tuttavia esemplari di produzione locale sono attestati nella necropoli di Portorecanati (FRAPICINI 2001, 146).

¹⁷ Si tratta di prodotti tipici dell'area etruschizzante, databili nell'ambito del II sec. a.C. Confronti puntuali con i nostri balsamari sono documentati a Pergola, in una tomba datata alla fine del I sec. a.C. (MERCANDO 1974a, 95 Fig. 8f); a Portorecanati, dove l'unguentario è associato a materiali di I sec. d.C. (MERCANDO 1974b, 279 Fig. 179b tomba 112; 323 Fig. 241a tomba 174); a Gubbio, in una sepoltura di II sec. a.C. (CIPOLLONE 2000–2001, 249 Fig. 245,659,662).

¹⁸ Si tratta dei tipi Ricci 1/1 e 1/7, prodotti in Etruria fino alla metà del I sec. a.C. (RICCI 1985, 243–245). Leggermente più tardi sono invece i tipi Ricci 1/50, 1/54 e 1/63, databili a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. (ibid. 255–256; 259).

¹⁹ Si tratta di ollette ovoidei con alto orlo svasato e diritto, simili per l'andamento del corpo al tipo Ricci 1/19, attestato dalla metà del II sec. a.C. ma soprattutto nel corso del secolo successivo (RICCI 1985, 247–248).

²⁰ MERCANDO 1974b, 354–356 Fig. 278c tomba 219; l'Autrice confronta questa olletta con materiali di I sec. a.C.

²¹ CIPOLLONE 2000–2001, 249 Fig. 245,658.

²² Il riempimento della cassetta laterizia ha restituito: una ciotola simile a Morel 2820 e un piatto con orlo a tesa in ceramica a vernice nera; quattro bicchieri a pareti sottili (di cui uno del tipo Ricci 1/1); una bottiglia biansata, una brocca e una ciotola in ceramica comune; tre olle e una ciotola in ceramica da cucina; due frammenti di anfore, verosimilmente rodie.

²³ Non pare nel nostro caso pertinente l'interpretazione alternativa dell'astragalo come amuleto; infatti, il suo impiego con valore apotropaico e rituale è ampiamente documentato in tutta la penisola da sepolture che hanno restituito decine se non centinaia di questi piccoli ossi, mentre nella tomba suasana ne è stato rinvenuto solamente uno (si veda a questo proposito J. DE GROSSI MAZZORIN/C. MINNITI, L'uso degli astragali nell'antichità tra ludo e divinazione. In: J. De Grossi Mazzorin/D. Saccà/C. Tozzi (a cura di), Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Parco dell'Orecchiella, San Romano in Garfagnana – Lucca, 21–24 maggio 2009 (Pisa 2012) 213–220 con bibliografia precedente).

²⁴ Relativamente ai tipi di sepoltura, oltre a quello a fossa rivestita e a cassetta rivestita, rappresentati rispettivamente da una e da due sepolture, sono documentati esclusivamente quelli a fossa e a pozzetto terragni (tipologie molto ricorrenti nelle necropoli marchigiane, secondo la recente classificazione di SANTUCCI/MASTRI 2009).

²⁵ La parte orientale dello scavo, in massima parte priva di tombe, era interessata da una successione di livelli concottati interpretati come area di *ustrinae*.

privato del fondo in antico, e in alcuni casi capovolto. Si tratta in tre tombe di brocche o bottiglie e nelle restanti venticinque di anfore, generalmente «tipo Forlimpopoli»²⁶. Queste ultime, accomunate da analoghe caratteristiche tecniche (corpo ceramico abbastanza depurato di colore beige rosato o aranciato), presentano variazioni più o meno evidenti sia da un punto di vista morfologico sia da un punto di vista dimensionale: sebbene allo stato attuale non sia ancora possibile legare con certezza tali variazioni ad una cronologia più puntuale nell'ambito dell'ampio periodo di produzione del tipo, pare comunque utile osservare che gli esemplari con spalla meno pronunciata e anse ad andamento tendenzialmente obliquo sono generalmente attestati nelle sepolture più antiche, mentre in quelle più recenti sono in linea di massima più panciuti e con collo cilindrico. Tale evoluzione, da verificare con il prosieguo della ricerca, è osservabile nel periodo compreso fra l'età flavia e quella antonina, nell'ambito del quale si datano le monete associate ad anfore «tipo Forlimpopoli» in questa necropoli suasana²⁷.

Relativamente agli oggetti di corredo, è importante sottolineare che essi raramente sono stati rinvenuti interi o interamente ricostruibili, e che molto frequentemente sono rappresentati da pochi e piccoli frammenti, con frequenti tracce del contatto con il calore della pira. Il loro cattivo stato di conservazione dipende solo in minima parte da cause post-deposizionali, essendo determinato da un lato dal rito a cremazione indiretta, che per sua natura comporta che quasi sempre i vasi, rotti in antico, vengano solo parzialmente raccolti e depositi nella tomba dopo il rito, dall'altro dalla vicinanza delle sepolture, il cui taglio spesso interessa quelle limitrofe.

Tali oggetti sono in massima parte rappresentati da vasellame. Relativamente a quello ceramico, si tratta quasi esclusivamente di vasi potori, e in particolare di ceramica a pareti sottili, prevalentemente coppe emisferiche, ansate e non (soprattutto tipi Ricci 2/231 e 2/240), ma anche bicchieri (Ricci 1/111). Sono presenti anche i vasi per versare, in ceramica comune acroma e verniciata. Più rare sono le attestazioni in ceramica da cucina, mentre diverse sepolture hanno restituito tegami in ceramica «a vernice rossa interna» di provenienza locale o regionale²⁸, che trovano confronti generici con quelli documentati in area umbro-marchigiana²⁹.

²⁶ La scelta dell'anfora come dispositivo rituale è frequente nelle necropoli della VI Regio, dove si trova in contesti di I-III sec. d.C. ed è associata in prevalenza a tombe a cremazione. Ben attestato è anche l'uso di privarla del fondo (a *Suasa* questo avviene sempre) e di capovolgerla (pratica riscontrata a *Suasa* in sei sepolture): SANTUCCI/MASTRI 2009, 590-592. È probabile che, laddove le anfore siano state deposte con il collo rivolto verso l'alto, esse abbiano avuto la doppia funzione di tubulo (collegamento fra il mondo dei vivi e quello dei morti) e di segnacolo. Quando rovesciate esse sono state infisse dopo aver versato le ceneri nella fossa, con funzione di rivestimento della stessa.

²⁷ Mi preme sottolineare che la documentazione grafica, fondamentale per la comprensione della morfologia dei reperti, è ancora in corso per un buon numero di corredi. Le tombe con anfore «tipo Forlimpopoli» associate a monete sono sette. Esse contengono monete di Vespasiano (tombe 547; 555), Adriano (tomba 534), Antonino Pio (tombe 549; 555), di II secolo (tomba 543).

²⁸ Sulle caratteristiche tecniche e formali di questa classe a *Suasa* si veda da ultimo G. ASSENTI, Ceramica a vernice rossa interna. In: Mazzeo Saracino 2014, 477-481, dove si ipotizza che tali vasi possano avere provenienza regionale.

²⁹ Nell'area umbro-marchigiana è certa la produzione vernice rossa interna a Gubbio (PG): CIPOLLONE 1984-1985, 117-122. Tali tegami, pur avendo caratteristiche tecniche simili a quelle degli esemplari suasani, se ne discostano da un punto di vista formale.

Estremamente rara è infine la terra sigillata italica, attestata in due sole sepolture da altrettanti piatti. Non mancano anche le lucerne, sia a disco sia a canale aperto, queste ultime a volte bollate FORTIS oppure OCTAVI. Relativamente ai vasi in vetro, essi sono quasi esclusivamente rappresentati da balsamari. Il tipo in assoluto più attestato è quello con ventre schiacciato e lungo collo cilindrico, genericamente riferibile al tipo Isings 28b, molto diffuso nelle necropoli marchigiane fra I e II secolo d.C.³⁰, mentre un'unica sepoltura ha restituito due esemplari del tipo Isings 6. Quanto infine agli altri oggetti, si segnala la presenza di chiodi in ferro. Essi possono testimoniare la probabile presenza di cassette lignee all'interno della sepoltura, oppure, quando numerosi e di piccole dimensioni, la presenza delle calzature; tuttavia non mancano le deposizioni che hanno restituito solo uno o due esemplari, generalmente di dimensioni medio-grandi e a volte con punta ricurva, aventi probabilmente una funzione rituale.

Tenendo in considerazione il precario stato di conservazione e, ancora una volta, la preliminarità dei dati presentati, relativi a uno scavo ancora in corso, pare comunque opportuno descrivere alcune sepolture, scelte perché si differenziano fra loro per il rito, per la tipologia tombale o per la variazione nella scelta degli oggetti di corredo, nonché per la cronologia.

La tomba 535 è al momento la più antica deposizione nel settore meridionale della necropoli, essendo riferibile all'età augustea. Essa consisteva in una fossa terragna entro la quale era stata deposta un'olla/brocca in ceramica da cucina con funzione di cinerario. Questa, caratterizzata da un impasto di colore mattone con piccoli ma evidenti inclusi bianchi e grigi, è ben attestata nella *Domus* dei *Coiedii* ed è puntualmente confrontabile con i cinerari del settore nord (vedi *supra*, nota 6, fig. 1,2)³¹. Al suo interno, oltre ai resti incinerati del defunto e a frammenti di una lucerna a disco figurata, di una coppa in ceramica a pareti sottili e di elementi di rivestimento in avorio, sono stati rinvenuti due balsamari in vetro (uno, integro, in vetro incolore [fig. 2,1] mentre l'altro, in vetro giallo, era evidentemente deformato dal calore) che sono riferibili allo stesso tipo Isings 6, databile entro il terzo quarto del I sec. d.C., mentre i confronti in regione paiono restringere tale cronologia agli inizi del secolo³².

Si data nell'ambito dello stesso I secolo, ma agli ultimi decenni, la tomba 512. Essa si segnala per essere l'unica inumazione rinvenuta nel settore meridionale riferibile a questa fase. Si tratta di una cassa laterizia costituita da due tegole che

³⁰ In occasione della pubblicazione delle necropoli di Urbino Luigi Taborelli analizzò la forma proponendone l'evoluzione cronologica (TABORELLI 1982). Gli esemplari qui presentati non hanno potuto però essere sempre riferiti alle varianti («28a/b», «28b», «28b/82B[1]» e «28b/82B[2]») da lui individuate.

³¹ Il tipo è sicuramente di lunga durata a *Suasa*, essendo documentato, oltre che nelle tombe tardo repubblicane del settore nord, anche nella *Domus* dei *Coiedii* sia in ceramica da cucina (oltre 60 frammenti: ASSENTI 2014, 496-497) sia in ceramica comune (BIONDANI 2014, 418-419 Fig. 17), in strati altoimperiali.

³² Relativamente all'ambito regionale esemplari simili sono stati rinvenuti, ad esempio, a S. Vittore di Cingoli, tomba 1, contenente una moneta di Augusto, 9-8 a.C. (MERCANDO 1974a, 103-110 Figg. 27 e 28c) e Portorecanati: tomba 134, datata ai primi decenni del I sec. d.C. (nd. 1974b, 303-304, 306 Fig. 218a); puntuale poi è il confronto con un esemplare da Arles (D. Foy, *Les verres antiques d'Arles: la collection du Musée départemental Arles antique* [Paris 2010] 114-115 nr. 131: esemplare datato fra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C.).

rivestivano i lati lunghi della fossa e una terza che fungeva da copertura. Sul fondo, costituito da uno strato di ghiaia compatta, sono stati rinvenuti i resti di un infante, inumato in posizione fetale assieme alle aste di due chiodi in ferro, a un balsamario Isings 28b (fig. 2,2), ai resti di una coppa biansata e carenata in ceramica a pareti sottili avvicinata al tipo Ricci 2/240 con decorazione a foglie d'acqua (fig. 2,3)³³, e a un asse di Domiziano, che permette di circoscrivere il momento della deposizione agli ultimi anni del I secolo d.C.

Analoga datazione, confermata dalla presenza dello stesso tipo monetale, aveva anche la vicina tomba 520, che pure si differenzia dalla precedente per tipologia tombale, rito, caratteristiche del corredo. Si tratta difatti di una tomba a pozzetto, terragna, coperta da un'unica tegola, contenente resti incinerati e oggetti in buono stato di conservazione. Si tratta in particolare di quattro tegami in ceramica a vernice rossa interna (fig. 2,5–8) con orlo rientrante più o meno arrotondato e in un caso bifido (fig. 2,6), uno dei quali è stato rinvenuto rovesciato, e una lucerna a canale aperto bollata FORTIS. Al vasellame si uniscono anche undici chiodi in ferro di dimensioni medio-grandi (forse unico residuo del letto funebre) e numerosi chiodi da calzatura.

Le vicine tombe 518 e 519, limitrofe fra loro, si segnalano per l'unicità nella scelta del dispositivo rituale e per la presenza in una delle due di terra sigillata italica, rara nelle tombe finora individuate in questa necropoli. Si tratta in entrambi i casi di pozzetti terragni contenenti anfore poste verticalmente nella fossa e capovolte. Queste, nonostante siano state private dell'orlo e del fondo in antico, sono probabilmente riconducibili al tipo Dressel 2–4 per la presenza in entrambi i casi di frammenti di ansa a doppio bastoncino ciascuna con impasto compatibile con quello del corpo³⁴. Sopra all'anfora della tomba 518 è stato rinvenuto un piatto *Conspectus* 3.2 con bollo PES.CLE *in planta pedis*, riferibile all'aretino (?) *Pescennius Clemens*, che bolla i suoi vasi nella seconda metà del I sec. d.C.³⁵. All'interno della tomba 519 è stata rinvenuta una coppa decorata alla barbotina riferibile al tipo Ricci 2/231 (fig. 2,4), attestata, ma con decorazioni differenti, anche in diverse tombe della necropoli di Portorecanati e datata nell'ambito del I secolo e fino agli inizi del secolo successivo³⁶. Sebbene queste due sepolture si differenzino da tutte le altre

per l'uso dell'anfora Dressel 2–4, databile entro la fine del I sec. d.C., sono soprattutto i rapporti stratigrafici a suggerirne l'antiorità rispetto alle sepolture di seguito presentate. Le tombe 518 e 519 vennero difatti danneggiate già in età antica dal taglio per la deposizione di quelle poste a una quota superiore, caratterizzate una (tomba 511) dalla presenza di un asse di Traiano e l'altra (tomba 503) dall'utilizzo dell'anfora «tipo Forlimpopoli», prodotta nel corso di tutto il II secolo e oltre. La presenza del piatto *Conspectus* 3.2 non è invece di per sé indicativa dal momento che l'unico altro esemplare analogo (sia per forma che per bollo) è stato rinvenuto nella tomba 528, contenente anch'essa un'anfora «tipo Forlimpopoli».

Le restanti due tombe che si è scelto di presentare utilizzavano entrambe come dispositivo rituale un'anfora «tipo Forlimpopoli» infissa nella fossa verticalmente (oppure in posizione obliqua, come nel caso della tomba 502) con il collo rivolto verso il basso e il fondo forato oppure asportato in buona parte in antico.

L'anfora della tomba 502 (fig. 2,9), a fossa terragna, conteneva ossa combuste miste ai resti del corredo primario, comprendenti in particolare un bicchiere in ceramica a pareti sottili genericamente avvicinata al tipo Ricci 1/111 (fig. 2,10), attestato anche nelle necropoli di Urbino e Gubbio³⁷, alcuni frammenti riferibili a due lucerne, a disco e a volute, e tre chiodi. A sud dell'anfora sono stati rinvenuti i resti del corredo esterno, comprendente due brocche biansate in ceramica comune acroma avvicinate al tipo Olcese 4 (fig. 2,11)³⁸, un tegame in ceramica da cucina, avvicinata al tipo Olcese 5 e documentato anche a Gubbio (fig. 2,12)³⁹ e una coppa biansata simile al tipo Ricci 2/240 in ceramica a pareti sottili (fig. 2,13), tutte forme ben note a *Suasa* e attestate anche in regione⁴⁰. La tipologia dell'anfora e la datazione di vasellame analogo rinvenuto in altre necropoli suggeriscono di datare la deposizione fra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

Analoga datazione potrebbe avere infine la tomba 509, contenente, oltre a numerosi oggetti di corredo, un'anfora «tipo Forlimpopoli» con caratteristiche compatibili con quelle della variante più antica (vedi *supra*). Questa tomba a pozzetto terragno ha restituito reperti, da interpretare come corredo o come resti di offerte, molto frammentati, a volte ricostruibili interamente ma in alcuni casi rappresentati da pochi frustoli⁴¹. Si

³³ Simile a esemplari dalla necropoli di Portorecanati, tombe 27A (datata al terzo quarto del I secolo d.C.: MERCANDO 1974b, 207–210 Fig. 85b) e 109b (contenente anche una moneta di Domiziano: *ibid.* 276–277).

³⁴ Si segnala l'impasto dell'anfora della tomba 518, a matrice dura di colore rosso aranciato e ricco di *chamotte* e inclusi grigi e bianchi, sicuramente differente da quello dell'altra anfora (beige, con piccoli inclusi bianchi) e dagli impasti individuati come adriatici in un recente studio dei contenitori da trasporto della vicina *Domus dei Coiedii*: A. GAMBERINI, Anfore. In: Mazzeo Saracino 2014, 534–536; 552–553; 581–585.

³⁵ OCK 1421 (1289), 325. Il bollo, documentato in questa necropoli anche nella tomba 528, era finora inedito a *Suasa* (S. MORSIANI, Terra sigillata italica. In: Mazzeo Saracino 2014, 161–212). Un piatto dello stesso tipo bollato PESC (OCK 1420) e riferito a *Pescennius* si trova a Urbino, nella tomba 67 BCM (MERCANDO 1982, 194–199 Fig. 72,3).

³⁶ Per la datazione e le attestazioni della coppa 2/231 nella necropoli di Portorecanati si veda RICCI 1985, 284–285. Un esemplare simile per morfologia e decorazione ma biansato, rinvenuto nella stessa necropoli di Portorecanati, viene datato, non senza incertezze, alla metà del I sec. d.C. (MERCANDO 1974b, 228 Fig. 109). Per quanto non siano stati rinvenuti nella tomba *Suasa* frammenti di anse, la loro presenza non può essere esclusa con certezza, anche per la somiglianza con altre due coppe dalla stessa necropoli (fig. 2,3,24) riferibili entrambe al tipo Ricci 2/240.

³⁷ Si sottolinea però che il tipo Ricci 1/111 è monoansato e presenta una decorazione differente (a barbotina, figurata). Viene tuttavia riferito allo stesso tipo anche un esemplare almeno dalla necropoli in località Vittorina (Gubbio, PG), privo di anse e caratterizzato da una decorazione simile a quella dell'esemplare *Suasa* (CIPOLLONE 2000–2001, 52–55, Fig. 53,117 da tomba 36, datata tra la fine del I e il II secolo), riferito al tipo locale PS 3 (*ibid.* 331–333). Esempari analoghi, ma monoansati e privi di decorazione, si trovano infine a Urbino, in deposizioni datate a fine I–inizi II secolo d.C. (MERCANDO 1982, 162–164; 207–211 Figg. 43,6–7; 83,7; 85,2: tombe 37, 77 e 78).

³⁸ L'esemplare che qui non viene presentato, più piccolo, con fondo ad anello e orlo meno svasato, è anch'esso puntualmente avvicinato alla brocca Olcese 4: OLCESE 2003, 94–95 Tav. 27,9 (esemplare da Sutri, datato al terzo quarto de I sec. d.C.).

³⁹ Cfr: OLCESE 2003, 87 Tav. 15,4: esemplare da Vasanello datato prevalentemente fra l'età augustea e l'età flavia; CIPOLLONE 1984–1985, 125: tegame tipo LII, seconda metà I sec. d.C.

⁴⁰ G. MONTIRONI, Ceramica a pareti sottili. In: Mazzeo Saracino 2014, 301–343, in particolare 334–335 Fig. 21; BIONDANI 2014, 415–417 Fig. 15,10; ASSENTI 2014, 50, Fig. 23,2: esemplare datato entro il I sec. d.C.

⁴¹ È il caso di una lucerna a canale e dell'orlo di un'olla, alcuni frammenti della quale sono stati rinvenuti nella limitrofa tomba 508.

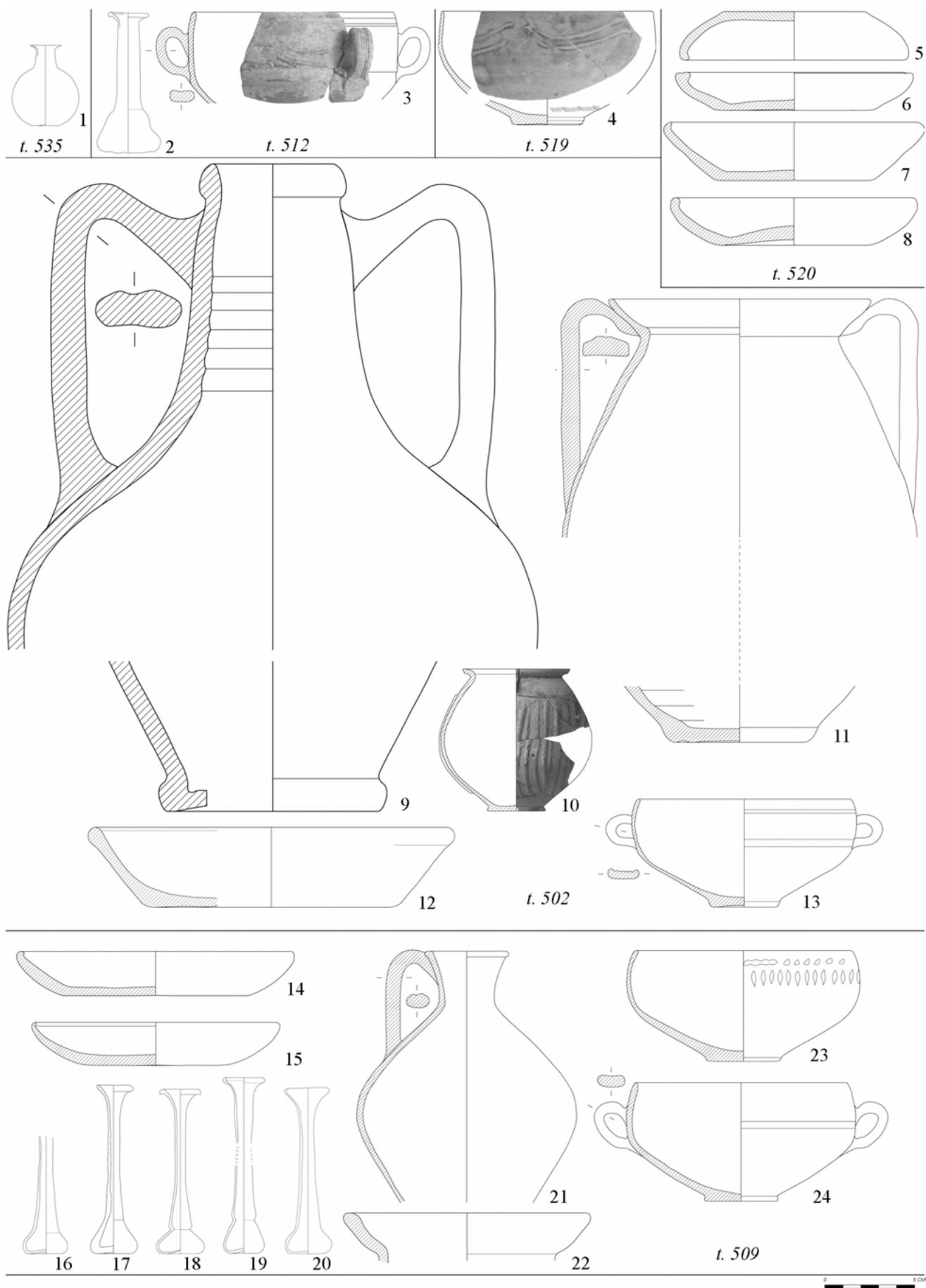


Fig. 2. Area sud. Corredi di alcune tombe di fase 2. – Scala 1:3.

tratta in particolare quattro tegami in ceramica a vernice rossa interna (**fig. 2,14–15**), tre balsamari in vetro (**fig. 2,16–18**) almeno uno dei quali è riferibile al tipo Isings 28b/82B(1)⁴², un'olpe in ceramica comune verniciata simile ad un esemplare da Urbino (**fig. 2,21**)⁴³, un'olla rappresentata solo dall'orlo (**fig. 2,22**), che trova un parallelo nella necropoli di Portorecanati⁴⁴, quattro coppe in ceramica a pareti sottili avvicinati ai tipi Ricci 2/231 (**fig. 2,23**) e 2/240 (**fig. 2,24**)⁴⁵, uno spillone

in osso parzialmente combusto. Sono stati inoltre rinvenuti frustuli carboniosi e almeno otto chiodi che, alla luce di quelli rinvenuti all'interno dell'anfora, testimonierebbero forse la presenza di una cassetta lignea. Il riempimento dell'anfora comprendeva, oltre alle ossa combuste, frustuli carboniosi, un chiodo intero e tre aste, insieme a diciotto chiodi di piccole dimensioni, da calzatura, e ad altri due balsamari in vetro Isings 28b/82B(1) (**fig. 2,19–20**)⁴⁶. Alcuni frammenti ossei, in corso di studio, sembrano animali e da connettere dunque al rito.

A. G.

anna.gamberini3@unibo.it
sara.morsiani2@unibo.it

⁴² Sull'evoluzione morfologica del balsamario Isings 28b si veda TABORELLI 1982; l'esemplare in **fig. 2,17**, in particolare, è avvicinabile al balsamario dalla tomba 56 di Portorecanati, contenente un asse di Traiano (MERCANDO 1974b, 242–245 Figg. 129–130; TABORELLI 1982 Fig. 244,h Tab. 1).

⁴³ Simile a un'olpe dalla tomba 40 nella necropoli di Urbino BCM datata, sulla base della somiglianza (che però a mio avviso non è puntuale) con un esemplare dalla tomba 89 della stessa necropoli, agli inizi del II secolo d.C. (MERCANDO 1982, 166–167 Fig. 47,1).

⁴⁴ Simile a un'olla biancata rinvenuta a Pergola in una tomba datata alla «fine I a.C. o agli inizi del I sec. d.C.» che però verosimilmente è precedente (MERCANDO 1974a, 94–96; 102 Fig. 8g), ma anche avvicinabile alla brocca tipo Olcese 4, della prima età imperiale, documentata nella tomba 502 (vedi *supra* e **fig. 2,11**).

⁴⁵ Tutti hanno impasto beige rosato e presentano evidenti tracce di vernice rossa, opaca e diluita. **Fig. 2,23** ha la parete decorata nella sua parte alta da due file di tacche verticali: simile a Ricci 2/231; **fig. 2,24** è privo

di decorazione: simile al tipo Ricci 2/240. Altri due frammenti di orlo hanno morfologia simile a questi ma il loro stato di conservazione non consente di riferirli all'uno o all'altro tipo.

⁴⁶ Per quanto differenti fra loro avendo il primo un'evidente strozzatura alla base del collo e il secondo il ventre più schiacciato, essi sono simili rispettivamente a un balsamario dalla tomba 19 (**fig. 2,19**) e a uno dalla tomba 132 di Portorecanati (**fig. 2,20**), entrambe riferite all'ultimo quarto del I sec. d.C. (MERCANDO 1974b, 189–190 Fig. 61c; 299–302 Fig. 210e). Il Taborelli inserisce entrambi nel tipo Isings 28b/82B(1), attestato in tombe di metà I–metà II sec. d.C. (TABORELLI 1982 Fig. 244,e–f).

Bibliografia

- ASSENTI 2014 G. ASSENTI, Ceramica da cucina. In: Mazzeo Saracino 2014, 483–524.
- BIONDANI 2014 F. BIONDANI, Ceramica di uso comune. In: Mazzeo Saracino 2014, 391–476.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.–I sec. d.C.). Not. Scavi Ant. 1996–1997, 5–277.
- CIPOLLONE 1984–1985 M. CIPOLLONE, Gubbio (Perugia). Officina ceramica di età imperiale in loc. Vittorina. Campagna di scavo 1983. Not. Scavi Ant. 1984–1985, 95–167.
- CIPOLLONE 2000–2001 Id., Gubbio (Perugia). Necropoli in loc. Vittorina. Campagne di scavo 1980–1982. Not. Scavi Ant. 2000–2001, 5–371.
- DE MARIA/GIORGI 2013 E. GIORGI/S. DE MARIA, Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti. In: G. Paci (a cura di), *Ichnia 13. Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del Convegno di Studi. Macerata, 22–23 aprile 2013 (Tivoli 2013)* 79–142.
- FRAPICINI 2001 N. FRAPICINI, Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da Potentia. In: E. Percossi Serenelli (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero (Milano 2001)* 144–173.
- GIORGI/LEPORE 2010 E. GIORGI/G. LEPORE (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna. Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18–19 dicembre 2008 (Bologna 2010)*.
- MAZZEO SARACINO 2014 L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii (Bologna 2014)*.
- MERCANDO 1974a L. MERCANDO, Marche. Rinvenimenti di tombe di età romana. Not. Scavi Ant. 1974, 88–141.
- MERCANDO 1974b Id., Portorecanati (MC). La necropoli romana di Portorecanati. Not. Scavi Ant. 1974, 142–430.
- MERCANDO 1982 Id., Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato. Not. Scavi Ant. 1982, 109–374.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. Doc. Arch. 28 (Mantova 2003).
- RICCI 1985 A. RICCI, Ceramica a pareti sottili. In: G. PUGLIESE-CARRATELLI (ed.), *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*. EAA (Roma 1985) 231–353.
- SANTUCCI/MASTRI 2009 A. SANTUCCI/L. MASTRI, Necropoli e sepolture di epoca romana: le evidenze dal territorio marchigiano. In: G. de Marinis/G. Paci (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana. Atti del Convegno di Studi, Loreto 9–11 maggio 2005 (Tivoli 2009)* 561–612.
- TABORELLI 1982 L. TABORELLI, Su alcuni unguentari in vetro delle necropoli urbinati: la forma 28b della classificazione Isings. Not. Scavi Ant. 1982, 408–415.